

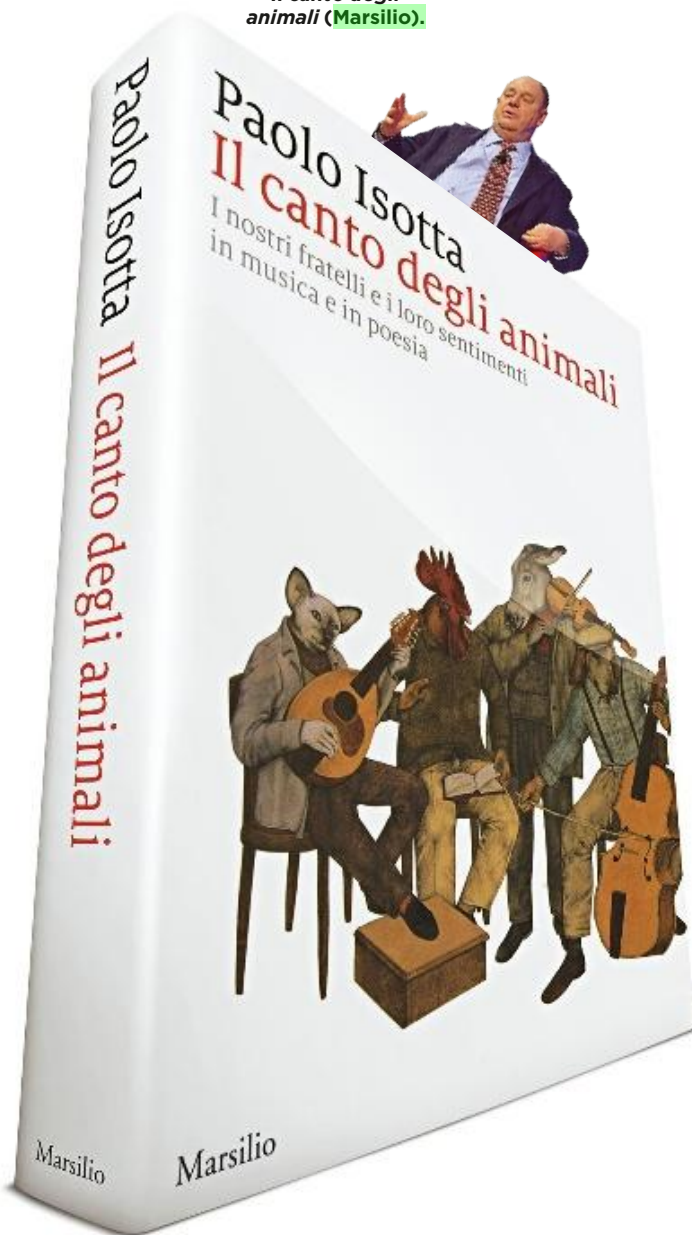
La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARI_CULTURA

Ci vuole un critico «bestiale»

Usignoli, pappagalli, gatti, galline mostrano la loro valenza poetica ne *Il canto degli animali* di Paolo Isotta.

Paolo Isotta, 67 anni, e il suo nuovo libro *Il canto degli animali* (Marsilio).



Quanto dobbiamo a uomini che si immolano a scegliere un argomento che ritengono degno di rimanere nel tempo, studiarne tutto e trarne libri formidabili? Se questi uomini si contano sulle dita della mano, Paolo Isotta ne occupa almeno due. Un dito per la musica, cui ha dedicato la vita e i suoi libri; un secondo, oggi, per gli animali, che il più colto e caustico fra i critici musicali italiani ama quanto Bach e Rossini. Agli animali, al loro rapporto creativo e creatore con l'uomo e la sua storia, Isotta ha dedicato il suo nuovo volume, *Il canto degli animali. I nostri fratelli e i loro sentimenti in musica e in poesia* (Marsilio, 22 euro). Sono 447 pagine di erudizione al limite del sostenibile e di dedizione religiosa alla missione di salvare l'umanità dalla sua ignoranza.

Una «silloge di meraviglie musicali, poetiche, narrative» e una dichiarazione d'amore: «Ho compreso che gli animali sono nostri fratelli (...) simboli e nunzi di una realtà che non riusciamo da soli a percepire». Per questo gli artisti hanno intessuto le loro opere di animali tedefori di saggezza. Tra i più grandi troviamo l'Ovidio (vegetariano ante-litteram) delle *Metamorfosi*, di cui Isotta loda l'«osservazione del mondo animale straordinariamente attenta e poeticamente alta» oltre alla fecondità dei suoi versi per la tradizione del melodramma. Il critico contesta la disattenzione con cui quest'anno l'Italia ha trascurato il bimillenario della morte di Ovidio. «Mi auguro che qualcuno voglia dedicarvne uno studio. Se non lo farà nessuno, mi ci avventurerò io non appena avrò licenziato questo libello».

Ma questo monumentale «libello» va molto oltre la natura secondo Ovidio. Accanto ad animali nobili ma monocorde, come l'usignolo, il gatto, il cane, ne troviamo altri dall'insospettabile natura mutevole, come il cigno o la gallina o il pappagallo. Il primo, da simbolo della poesia e del canto, nei *Carmina Burana* di Carl Orff viene degradato a cigno arrostito, pronto a essere messo in tavola: «Gira e rigira il cuoco;/ Io sono atrocemente combusto», dice il pennuto. La gallina compare nella *Sonata in Re maggiore* di Bach («portata in cielo senza accorgersene»); nella *Fuga* che chiude l'opera, una nota il suo chiocciare. Il pappagallo è addirittura oggetto di culto: in *Un cuore semplice* di Gustave Flaubert una donna fa impagliare il suo pennuto defunto e prega davanti alla salma. Ma come succede che un intellettuale così allergico ai luoghi comuni dedichi tanto sforzo a uno degli argomenti più popolari, gli animali, succedaneo di tutti gli affetti di cui il nostro tempo è orfano? *Il Canto* abbraccia l'animismo, invoca l'abolizione della caccia, dei circhi, degli zoo. Ma è una fortuna. Isotta, mostro di sapienza dalle molte teste e dalle infinite pagine, per la prima volta ci rassicura: è umano. (Costanza Cavalli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA